

DEDICATO A GIUSEPPE MARINUCCI

di Mauro Crocetta

Nel 1977, mentre scrivevo un saggio sulla funzione dell'opera d'arte, mi veniva spontaneo, nell'indicare esempi di opere nate perchè avessero significato non solo per i diretti fruitori, ma testimoniassero anche i valori culturali nel cui ambito venivano concepite, citare Giuseppe Marinucci, scultore di fama, e maestro completo per ciò che l'arte plastica può significare nei tempi moderni.

Mi venivano in mente non solo le semplici chiacchierate, fatte mentre modellava le farfalle in cera e poi, di ritorno dalle Filippine, il gruppo di sculture dedicate ai presidenti Marcos, ma anche la caparbia volontà di modellare qualsiasi materia, quasi che si trattasse di una scommessa tra il suo mondo fantastico ed il mondo materico.

La materia...

Parlava di disfacimento della materia, mentre scavava la rotondità delle sculture, ed io lo seguivo perchè era ciò che andavo scrivendo ormai da più di dieci anni, da quando cioè scrissi il mio primo lavoro teatrale "Giuda", rappresentato nel 1968, per volontà di un intellettuale meridionale, gretto e chiuso a tutto ciò che potesse far discutere un po', con il titolo stereotipato di "Il Cristo tradito".



La Sig.ra Cristina Ford posa per il maestro

Sentire da un artista diverso da me per età, cultura e tradizione la parola materia, e lavorare intorno ad essa per amore e per paura che tutto improvvisamente si vanificasse tra le mani, come per gioco, fu come trovare una inaspettata verifica al mio cercare su un terreno che certamente non era comodo perchè libero da tutto ciò che il convenzionale perbenismo imponeva come realtà su cui era vietata la discussione.

La funzione dell'opera d'arte, nel momento in cui dovevo parlare di arte figurativa e plastica, non poteva prescindere quindi da quella dell'amico Marinucci, per tutti quei significati e "impertinenze" formali che, pur non rifiutando la tradizione in quanto a sintassi compositiva, proponeva, nella ricerca costante, soluzioni nuove per realtà nuove essenzializzate dalla fantasia e non fagocitate.

Mi venne così l'idea di dedicargli un libro che potesse mettere in chiaro la sua estetica, ed ordinare la sua produzione dall'epoca in cui iniziava a modellare la creta nel laboratorio di Nello Giovanili, fino agli ultimi impegnativi lavori.

Lo misi a conoscenza del mio progetto che, per la verità, progetto non era già più in quanto avevo scritto già quasi la metà del libro, e si accese di un entusiasmo fanciullesco, velato un po' dal cruccio che nessun suo concittadino, mal-



grado i successi ottenuti in Italia ed all'estero, si era mai interessato seriamente alla sua opera.

In meno di dieci giorni il libro fu dato alle stampe e, nella semplice cornice della sua galleria, alla presenza di giornalisti, fu presentato con una cerimonia essenziale, ma significativa.

La monografia ormai esaurita nei suoi mille esemplari, è patrimonio di biblioteche nazionali di diversi stati del globo, dal Messico al Canada, agli Stati Uniti, alla Filippine. Essa testimonia la presenza nel mondo dell'arte di un personaggio poco conosciuto nella sua terra da dove, malgrado lusinghiere offerte fatte da capi di stato, non riesce ad allontanarsi se non per brevissimi periodi, connotati dalla smania di farvi ritorno. Forse perchè sente che lontano da Ascoli Piceno dalla sua casa di corso Mazzini, non ritrova più quella serenità che gli consente di decantare tutti i mali dell'epoca in cui viviamo, con assoluta serenità, anche se, a conoscerlo, sereno non sembra mai.

E, in questa terra, ancora possibile vagheggiare forme diverse di esistenza, logorato, intimamente, tutto l'esistere quotidiano; rimescolare la materia che ci diede la vita perchè in spirito una nuova vita si possa ancora proporre.

Parlare delle sue opere nell'angusta limitatezza di poche righe farebbe torto all'autore di decine di sculture in cera, bronzo, rame, ferro, terra cotta.

Bene sarebbe, per tutti coloro che volessero conoscere i suoi lavori, andare a fargli visita nel suo studio - laboratorio - officina - rottamaio, al piano terra del palazzo Malaspina di corso Mazzini.



Gruppo statue Marcos

Ho voluto soltanto testimoniare, ancora una volta, con questo scritto, l'affetto all'amico, la stima all'artista certamente tra i più importanti di questi ultimi vent'anni.